IL PADRONATO RICORRE ALLA PROVOCAZIONE: LO SCONTRO DIVENTA PIU' ASPRO

DUE MILIONI E 200 MILA IN LOTTA DA DOMANI

I BRACCIANTI CONTRO IL MERCATO DI PIAZZA

Queste le richieste dei tre sindacati

Manifestazione per la terra a Isola Capo Rizzuto

Le segreterie nazionali della Federbraccianti - CGIL, della FISBA-CISL, dell' UISBA-UIL, hanno deciso di chiedere al ministro del Lavoro un incontro per aprire un negoziato rivolto a risolvere le seguenti questioni: 1) revisione dell'attuale legislazione sul collocamento e sull'accertamento previdenziale, riguardante il settore agricolo. Ciò al fine di far fronte, con tempestività, ai problemi derivanti dalla scadenza della proroga della validità degli Elenchi anagrafici (art. 1 legge 12-3-1968 n. 334); 2) attuazione delle norme delegate di cui all'articolo 31 della legge 30-4-1969 n. 153 e all'articolo 28 della legge 27-4-1968 n. 488 riguardanti rispettivamente il sussidio di disoccupazione e la Cassa integrazione guadagni e la determinazione dei salari medi giornalieri dei lavoratori agricoli; 3) parificazione dei trattamenti economici, dei modi e dei tempi di erogazione, in caso di malattia, maternità, infortuni, ecc.

Il perdurare del mercato di piazza, delle altre forme del mediatorato e della discriminazione padronale nell'assunzione al lavoro, lo stato di sperequazione e d'inferiorità previdenziale esistente, generano nuove e più acute tensioni sociali. Ciò richiede che il problema sia affrontato in termini risolutivi, attraverso un collocamento con carattere pubblico gestito dai sindacati che abbia più ampi poteri sia nelle questioni del mercato del lavoro quanto nella formazione degli elenchi anagrafici. Le tre segreterie, mentre esprimono un apprezzamento positivo sulle recenti lotte e scioperi tenuti nei mesi scorsi, sottolineano la necessità di mantenere e rafforzare lo stato di agitazione della categoria per una rapida e positiva soluzione dei problemi indicati.

Dal nostro inviato

ISOLA CAPORIZZUTO, 20

La popolazione di Isola Caporizzuto ha vinto una prima importante battaglia: l'uliveto del barone Baracco sarà acquistato dall'Ente di sviluppo e assegnato ai contadini. La grossa fetta di feudo era stata occupata simbolicamente domenica scorsa. Si tratta di poco meno di 400 ettari di terra e la convenzione tra lo ente di sviluppo e l'agrario è stata già firmata.

La notizia è arrivata stamane a Isola mentre era in corso una poderosa manifestazione dei 10.000 abitanti del paese. Per rendersi conto del significato che la cosa assume per questa popolazione, basti pensare al fatto che in questo feudo, come in tutti i feudi di tutti i tempi, generazioni di braccianti hanno speso tutte le loro forze perchè altra possibilità non avevano per sopravvivere. Secoli di lavoro bestiale, di stenti, con l'unico risultato di arricchire sempre più gli agrari. Un caposaldo della rendita sta per cadere, molti altri dovranno cadere in avvenire.

Ma i contadini di Isola certo non si fanno soverchie illusioni. Ottenere la terra è un grosso risultato. Ma, attorno a Isola ci sono ancora altre terre, per complessivi duemila ettari: l'occupazione simbolica, come si ricorderà, è stata estesa anche a questi e l'Ente di sviluppo deve comprare e assegnare ai contadini tutto il feudo.

Tuttavia — come è stato detto nella manifestazione di oggi (hanno parlato il sindaco di Isola, compagno Fazio, e il presidente regionale dell'Alleanza contadini, sen. Poerio) la terra non basta, come non è bastata agli assegnatari che già ne sono in possesso. Occorrono le trasformazioni e una vera riforma agraria che ponga al centro di tutto gli interessi del contadino. E questo può avvenire soltanto con la cacciata definitiva dalle campagne degli agrari, della rendita parassitaria, dei monopoli, degli speculatori e con un mercato diverso.

Ecco perchè i contadini di Isola rivendicano non solo il possesso della terra ma un piano zonale elaborato e finanziato dall'Ente di sviluppo, la attuazione del piano irriguo Neto-Tacina che dovrebbe consentire l'irrigazione dell'intero altopiano, e le opere di civiltà (le condizioni igieniche del centro abitato sono spaventose, mentre vengono negati al comune persino i mutui per le fognature).

Una battaglia che coinvolge gli interessi di tutta la popolazione e che è la sola capace di cambiare radicalmente le condizioni di vita di migliaia di persone: ecco perchè qui la gente è tutt'altro che propensa a fermarsi di fronte a questi primi risultati. Nei prossimi giorni la lotta continuerà e investirà certamente altri centri del Crotonese.

Non sarà una battaglia facile: gli agrari hanno rafforzato i loro legami con i monopoli e con la classe politica che ha maneggiato in questi anni l'intervento pubblico. Decisiva però sarà l'unità e la forza delle popolazioni.

A Isola unità e forza ci sono state e i risultati, come si vede, sono positivi. A guidare la lotta, come abbiamo già detto, è un comitato unitario scaturito da una conferenza agraria tenutasi qui nel luglio scorso. Si è dimostrato anche che una conferenza agraria di zona non deve essere soltanto una buona occasione per fare il punto sulla condizione economica e sociale ma deve porsi obiettivi di lotta immediati, capaci tutti quanti messi assieme, di capovolgere un indirizzo economico e politico che vuole tutelare soltanto gli interessi dei pochi a danno dei più.

Franco Martelli

UNITA' FRA OPERAI E CONTADINI

NELLA sua lotta per nuove conquiste sociali nell'esercizio dei propri diritti la classe operaia italiana sta aprendo nuovi orizzonti non soltanto al miglioramento delle proprie condizioni di vita, ma alla stessa sua presenza nelle fabbriche e nell'azione per lo sviluppo dell'economia e della società nazionale.

L'autunno 1969 non sarà peraltro soltanto «contrattuale». Se com'è prevedibile e auspicabile le tre centrali sindacali concorderanno l'impegno di lotta per affrontare, entro quest'anno le questioni della casa e della riforma urbanistica, delle esenzioni e riduzioni di imposte per i lavoratori e della riforma fiscale e, ancora, della condizione dei prezzi agricoli e dell'avvio sollecito del servizio sanitario di sicurezza sociale, tutta la situazione politica ed economica italiana potrà prendere un diverso corso.

La classe operaia non deve e non vuole pagare il tipo attuale di sviluppo della economia italiana. Di qui le questioni non soltanto salariali, e non soltanto di fabbrica, che stanno alla base della azione. Si tratta di concretare l'esercizio di poteri sociali nuovi in grado di difendere e promuovere ad un tempo l'insieme degli interessi dei lavoratori e l'avanzamento democratico della società. Le stesse lotte dei salariati agricoli e dei braccianti degli scorsi mesi si sono mosse in generale verso tale direzione.

I NUOVI orizzonti di cui parliamo si aprono essenzialmente perchè i lavoratori lottano uniti e accrescono proprio in tal modo il loro potere contrattuale e la loro autonomia nei confronti dei padroni e dei poteri pubblici.

Come si pongono in questo stesso tempo e in tale situazione per le campagne, per i produttori contadini, le questioni di valore parallelo che sono il reddito dei coltivatori, il potere contrattuale contadino, il potere di controllo dei coltivatori e dei lavoratori, sugli strumenti pubblici della politica agraria? E' una domanda assolutamente pertinente nella attuale situazione economica e sociale italiana e diventa una domanda ancora più drammatica se si tiene presente come è indispensabile quel che sta accadendo nel MEC per la politica agricola, per l'allargamento della Comunità, per i problemi nuovi dei rapporti di mercato del MEC con i paesi mediterranei, la Jugoslavia e i paesi del Comecon.

Di fronte alla condizione sempre più critica della politica agraria nazionale e comunitaria, i coltivatori hanno continuato (e quest'anno in condizioni oggettivamente diverse dal precedente biennio di lotte 1967-68) la loro azione professionale e sindacale. I temi più scottanti del complesso quadro della piattaforma rivendicativa contadina sono, come è noto, la conquista del Fondo di solidarietà (e il Progetto del governo è più un titolo usurpato che non un riconoscimento di istanze contadine), la definizione della nuova legge sull'affitto delle terre, la rimessa in moto degli Enti di Sviluppo con nuovi finanziamenti per le loro attività, e in primo luogo per i «piani zonali», la concretazione di una vera e propria svolta nella politica dell'associazionismo democratico fra i produttori, la sistemazione dei problemi previdenziali e assistenziali tra i coltivatori per favorire il superamento della crisi della mutualità contadina e per definire, fin d'ora, la «presenza contadina» nel sistema nazionale di sicurezza sociale.

ORA il problema è appunto quello del modo come realizzare azioni di raccordo fra questi due campi di lotta sociale nelle fabbriche e nelle campagne. Non occorre qui rifare il discorso sulle precedenze e sulle confluenze che bisogna definire e stabilire per i problemi della nostra politica economica. Basterà ricordare che l'ultima drammatica impennata speculativa dei prezzi dei prodotti agricoli ha riproposto con durezza la reciprocità organica delle soluzioni democratiche che bisogna dare ai problemi.

E' certo che ai coltivatori nessuno regalerà un pizzico di potere contrattuale verso il mercato, verso lo Stato e verso la proprietà fondiaria se non saranno essi stessi a conquistarlo. Nè alcuno farà dono ai coltivatori delle conquiste sociali, pure iscritte nella Costituzione e tuttavia misconosciute e negate finora proprio per la politica che va sotto il nome di Paolo Bonomi, ma anche per carenze di azione sindacale, e insieme, per lacune spesso gravi delle forze politiche interessate al rinnovamento democratico della società italiana.

La realtà delle lotte contadine — anche del 1969 — mostra comunque che vi sono — e come! — forze vive e numerose che combattono dure battaglie nei vari settori del rinnovamento agricolo. Tendere ad unificare queste azioni ed a far esprimere nuovamente l'efficacia nazionale dell'iniziativa contadina democratica è questione che può e deve essere posta nel momento stesso in cui ci proponiamo la ricerca e la realizzazione del rapporto necessario tra lotte operaie e lotte contadine.

Attilio Esposto

Il sindacato CGIL sulle retribuzioni ai professori non di ruolo

Il sindacato scuola della CGIL ha inviato al ministro della Pubblica Istruzione Ferrari-Aggradi il seguente telegramma:

«Il Sindacato nazionale scuola CGIL, in seguito al provvedimento straordinario previsto con la circolare n. 306 protocollo 13631/63/F.A. sulla eventuale conferma dei docenti non di ruolo, chiede l'urgente definizione del problema della decorrenza degli assegni, risultante contraddittorio in base all'articolo 6 della legge n. 282. Questo sindacato chiede: 1) per coloro che avranno la nomina a tempo indeterminato, la retribuzione dovrà avere comunque decorrenza dal primo ottobre; 2) colare che avranno prestato servizio temporaneo e che non avranno alcuna nomina, dovranno essere retribuiti per l'effettivo servizio prestato».

METALLURGICI **Un milione di metallurgici riprendono la lotta in questa settimana: quelli delle aziende private e quelli delle aziende IRI-ENI. Oltre al proseguimento dell'azione articolata, il 25 avrà luogo una grande giornata nazionale di lotta. Il 25 e il 26 tornerà a scioperare la FIAT.**
Nella foto: il corteo di ieri a Brescia

CHIMICI **I 220 mila chimici e farmaceutici attueranno dal 23 al 26 settembre altre 48 ore di sciopero, anche in risposta alle manovre del padronato del settore il quale si è rifiutato di iniziare una vera e propria trattativa proponendo un incontro informale con i sindacati per decidere un «piano» di discussioni preliminari (quando le richieste dei sindacati erano state presentate fin dal 27 luglio).**

EDILI **Altre 48 ore di sciopero, nella settimana entrante, dei 900 mila edili. La lotta sarà condotta in forma articolata. Il 26 e il 27 torneranno a scioperare anche i 45 mila lavoratori dei laterizi. I 22 mila cementieri riprenderanno l'azione il 23 e 24 con un nuovo sciopero nazionale.**

Centomila lire per l'Unità dai pensionati di Ribera

PALERMO, 20

Il Circolo pensionati INPS di Ribera in provincia di Agrigento ha versato, dal proprio fondo cassa, 100.000 lire per «l'Unità». Con questo gesto, i pensionati di Ribera hanno voluto riconoscere i grandi meriti del Partito comunista italiano e dell'«Unità» nella lotta per la riforma e l'aumento delle pensioni, per il lavoro e la libertà.

I singoli soci, poi, hanno contribuito personalmente al successo della sottoscrizione per la stampa comunista.

Contro il ricatto degli «svizzeri»

Quella che si chiude oggi è stata una «settimana calda». Hanno scioperato per i contratti due milioni e mezzo di lavoratori (metallurgici, edili, chimici, cementieri, fornaciai). Per una nuova politica della casa, contro il caro-affitti e la speculazione edilizia, contro il caro-vita e per l'occupazione sono scese in lotta intere città (Firenze, Salerno). E' proseguita la lotta articolata alla Pirelli.

L'azione operaia è stata accompagnata giorno per giorno da una violenta e insistente campagna denigratoria della Confindustria e della sua stampa. Ai sindacati si è rimproverato di volta in volta di non saper controllare gli «scioperi selvaggi» o di essere responsabili di tutte le iniziative in atto nelle fabbriche.

La massima organizzazione padronale ha ripetuto fino alla noia il ritornello sulla impossibilità di accogliere le rivendicazioni salariali pena la svalutazione della lira; e questo mentre prosegue la fuga di capitali verso le banche straniere (inalberando così la bandiera italiana per gli operai — come ha detto Donat Cattin — e quella svizzera per gli industriali). Ancora la Confindustria si è spinta fino ad invocare, contro gli scioperi, interventi punitivi della Magistratura. In alcune aziende, di fronte alla forza e alla compattezza delle lotte, si è ricorsi apertamente alle provocazioni, come alla OM-FIAT di Brescia dove operai inesperti e ricattati sono stati spinti contro i sindacati e contro i loro stessi compagni di lavoro.

Le aziende a partecipazione statale, dal canto loro, hanno nuovamente interrotto i colloqui con i sindacati per la vertenza dei 300 mila metalmeccanici IRI-ENI. Si è avuto, in sostanza, un irrigidimento padronale su tutta la linea, di fronte al quale è sembrato manifestare qualche preoccupazione lo stesso governo dc, convocando un vertice sui «conflitti di lavoro» che però è rimasto semisegreto. Ai lavoratori, ai sindacati di categoria e alle Confederazioni, di fronte a questa situazione, non rimaneva altra scelta che quella di un rafforzamento ed allargamento dell'azione.

La battaglia riprenderà infatti già nella settimana che inizia domani, con i nuovi scioperi dei metallurgici, chimici, farmaceutici, edili, cementieri e laterizi (un milione e duecentomila lavoratori). Ma qual è la vera ragione della resistenza e dell'attacco padronale ai sindacati, ai lavoratori, allo stesso diritto di sciopero?

La favola delle aziende «povere» ovviamente non regge, di fronte al continuo incessante aumento dei profitti e della produttività (e quindi dello sfruttamento). D'altronde su questo problema, che giustamente i sindacati pongono al centro della lotta — mentre va guadagnando terreno l'esigenza di una grande offensiva dei lavoratori per la casa, i fitti, il costo della vita — la Confindustria si è limitata a rispolverare antiche posizioni «di principio» rifiutandosi addirittura di entrare nel merito delle richieste sindacali che riguardano per altro anche e in particolare la questione delle libertà e dei diritti nelle aziende.

La verità è che i padroni non intendono soltanto congelare i salari, salvo qualche indispensabile ritocco come «contentino», ma strozzare la stessa libertà di azione dei sindacati. Il fatto che abbiano posto come pregiudiziale al rinnovo dei contratti per cinque milioni di lavoratori l'annullamento della contrattazione integrativa nelle fabbriche dimostra che la portata dell'attacco confindustriale è assai vasta e pericolosa. Anche questa intanto è una pretesa assurda, che i sindacati non possono neppure prendere in considerazione. Non è vero infatti che la contrattazione nelle aziende non avrebbe senso una volta firmati i contratti nazionali. In ogni fabbrica esistono problemi specifici che gli accordi nazionali non possono contemplare. E in ogni fabbrica, dopo la firma dei contratti collettivi di categoria, possono essere introdotte nuove tecniche e nuovi metodi di produzione che i lavoratori non intendono in alcun modo subire ma che presuppongono — anzi esigono — una specifica contrattazione.

Porre come pregiudiziale l'abbandono della contrattazione integrativa — dopo la firma di oltre 2 mila accordi aziendali — significa pertanto rifiutare di fatto e con determinazione la trattativa per i nuovi contratti e perciò cercare ad ogni costo l'inasprimento dei rapporti di classe salvo poi ad invocare interventi repressivi dei pubblici poteri. Nessuno però può ragionevolmente pretendere che i lavoratori si lascino mettere il cappio al collo e che i sindacati rinuncino ad essere se stessi. Per questo l'offensiva moderata contro il mondo del lavoro e le sue organizzazioni è destinata ad infrangersi contro una volontà unitaria già largamente sperimentata e rinsaldata nell'azione.

Sirio Sebastianelli

Comunicato FIOM-FIM-UILM

Una ferma risposta sindacale ai padroni

Non verranno tollerati attentati al diritto di sciopero - Continua l'azione sindacale - Piena disponibilità alla trattativa

Le segreterie nazionali della FIM-CISL, della FIOM-CGIL e della UILM-UIL si sono riunite ieri per esaminare le proposte di proseguimento dell'azione sindacale nelle prossime settimane con l'intesa che tali proposte verranno sottoposte al giudizio delle organizzazioni provinciali dei tre sindacati.

In un comunicato diffuso al termine della riunione si afferma: «Le tre Segreterie ribadiscono, sin da ora e coerentemente con i mandati ricevuti, che l'intransigenza e la ostentata aggressività delle posizioni confindustriali confermano la necessità del proseguimento dell'azione sindacale secondo le forme autonomamente decise dai sindacati fino alla conclusione del contratto di lavoro.

Le recenti note diramate dalla Confindustria ribadiscono infatti la volontà di una parte almeno del padronato di imporre con il rinnovo del contratto di lavoro inaccettabili limitazioni alla contrattazione articolata; ma esse chiariscono anche che dietro a codesta pregiudiziale sta un sostanziale rifiuto a fornire positive risposte sul merito delle richieste avanzate dai sindacati metalmeccanici in ordine agli aumenti salariali, alla riduzione dell'orario di lavoro, alla parità normativa fra operai e impiegati, ai diritti sindacali. Questo è il significato delle dichiarazioni rese sulla pretesa incompatibilità delle richieste contrattuali con le esigenze finanziarie delle aziende siderurgiche e meccaniche.

La possente riuscita degli scioperi di queste prime due settimane di lotta che conferma la più convinta adesione dei lavoratori alla linea di condotta delle loro organizzazioni, la grande disciplina unitaria con la quale i metalmeccanici hanno saputo rispondere alle provocazioni padronali e alla campagna allarmistica di certa stampa confindustriale hanno riaffermato il ruolo dirigente del sindacato sconfiggendo in partenza il tentativo presente nelle dichiarazioni della Confindustria di contrapporre i lavoratori alle loro organizzazioni di classe.

E' per questo motivo che la Confindustria è stata indotta a scendere sul terreno dell'intimidazione e della minaccia assumendo la grave responsabilità di un ulteriore inasprimento dei rapporti sindacali magari nella speranza di sospingere la vertenza contrattuale fuori dal suo binario naturale che rimane quello di una sia pure aspra lotta sindacale. Non altro significato riveste infatti il ricorso alle accuse gratuite, quando non volgari, che contraddistinguono alcune note confindustriali come quella in cui si qualificano gli oltre duemila accordi aziendali stipulati dalle associazioni industriali e da sindacati, riconosciuti espressamente come applicativi del contratto nazionale di lavoro, una rapina perpetrata dai sindacati e dai lavoratori.

«Non altro significato riveste peraltro la minaccia di ricorrere alla repressione di fronte alla piena riuscita degli scioperi articolati a livello di fabbrica. Le affermazioni della Confindustria sulla illegittimità di tali scioperi oltre a non avere nessun fondamento giuridico, perché palesemente assurdo è il tentativo di ravvedere in essi un fatto di sabotaggio della produzione e degli impianti, contraddice anche in questo caso la prassi degli anni trascorsi. Per questi motivi mentre si invitano i lavoratori a mantenere la massima vigilanza e respingere ogni tipo di provocazione e a proseguire con fermezza e decisione nella loro giusta lotta, le tre federazioni nazionali dei metalmeccanici dichiarano che ogni eventuale tentativo di mettere in causa il diritto di sciopero e l'adozione di misure repressive nei confronti di gruppi di lavoratori troverebbe immediatamente la più rapida e dura risposta dell'intera categoria.

«Quanto alla ripresa delle trattative sul merito delle questioni poste dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro le tre federazioni nazionali ribadiscono la loro disponibilità ad incontrarsi in qualsiasi momento con le rappresentanze padronali senza pregiudiziale per le azioni sindacali programmate».

Duemila operai della Pirelli in piena notte alla sede del «Corriere della Sera»

«CORRIERE FASCISTA, CORRIERE BUGIARDO»

Una marcia di sei chilometri per la città e poi il grande «sit-in» di fronte al palazzo di via Solferino - Sventolata in testa al corteo «l'Unità» aperta a tutta pagina - Una delegazione dal direttore per esprimere lo sdegno operaio contro la campagna di diffamazione del giornale dei Crespi

MILANO, 20.

Grandioso corteo di migliaia e migliaia di operai della Pirelli nel cuore della notte, dalla fabbrica della Bicocca alla sede del «Corriere»; una possente fiaccolata nelle strade della città per denunciare le bugie dei giornali borghesi, per puntare il dito soprattutto sul foglio dei Crespi che in questi ultimi giorni è stato all'avanguardia della stampa più retriva e reazionaria nella campagna antisindacale e antiunitaria.

La manifestazione è stata decisa ieri sera, alle 22, all'entrata nella grande fabbrica del «re della gomma» del turno di notte e al termine di una giornata di lotta che aveva visto crescere la tensione nei diversi reparti del complesso. Più di duemila lavoratori del turno di notte, a cui si sono aggiunti centinaia di operai che avevano appena finito il loro lavoro, hanno deciso di dare vita ad una manifestazione notturna di protesta.

Dai cancelli della fabbrica, nelle tute bianche macchiate dal nerofumo e dall'olio usato nella produzione, gli operai hanno cominciato a uscire in fretta. Il corteo è partito lento e silenzioso. Ha seguito il viale Sarca, ha imboccato il viale Marche poi via Fabio Filzi. La marcia di avvicinamento ha preso qui più ritmo e più forza. Dalle migliaia e migliaia di lavoratori in corteo, sono stati scanditi e ritmati i primi «slogans».

«Pirelli - Agnelli: ladri gemelli»; «Pirelli uniti ti batteremo». Ed ancora, a rafforzare la denuncia della indegna gazzarra che la stampa «benpensante» sta imbastendo in questi giorni contro le grandi lotte operaie, i lavoratori gridavano in coro «Corriere fascista servo dei padroni».

Allo sfilare del corteo, a questa insolita protesta — anzi a questa prima protesta notturna nella storia del movimento sindacale milanese — assistevano automobilisti costretti a fermarsi per il blocco totale del traffico, tranvieri, camionisti; numerose luci si accendevano nelle case, la gente si affacciava alle finestre.

Il corteo è giunto alla sede del «Corriere», in via Solferino dopo una marcia di sei chilometri, durata più di due ore.

La sede del giornale dei Crespi era presidiata come una fortezza. Uno schieramento intimidatorio e provocatorio di migliaia di poliziotti a proteggere il palazzo dei quotidiano, le porte sbarrate, le finestre chiuse e sprangate. Il coro dei fischi, le grida di protesta si sono fatte assordanti.

«Corriere fascista - Corriere bugiardo» gridavano gli operai sventolando come una bandiera «L'Unità», aperta a tutta pagina.

I lavoratori del corteo si sono quindi stretti attorno alle entrate del «Corriere» e il corteo si è trasformato in grande *sit-in*. Un membro della Commissione interna, il compagno Basilico, ha tenuto un breve discorso: «Non siamo venuti qui per fare del chiasso, non siamo nè dei teppisti, nè dei facinorosi. Siamo dei lavoratori che vogliono far sentire le loro ragioni anche a chi sembra volerle tanto ostinatamente ignorare».

Questo in sintesi il suo discorso.

E' stato quindi chiesto che la direzione del «Corriere» ricevesse una delegazione dei lavoratori e dopo un tentativo di respingere anche questa più che ragionevole richiesta, i membri della Commissione interna presenti ed i sindacalisti hanno varcato il portone del giornale dei Crespi per esprimere direttamente ai responsabili del giornale le ragioni della lotta dei lavoratori, per respingere tutte le calunnie scritte in questi giorni.

LA CGIL AL MINISTRO

Disarmo della polizia: ora passiamo ai fatti

CGIL, FIOM e FILLEA hanno risposto al ministro Donat Cattin sul problema del disarmo della polizia. «In relazione alla sua lettera dell'11 scorso — dice la CGIL — ricordiamo anzitutto che le tre Confederazioni e la CGIL in particolare chiedono da tempo il disarmo della polizia in occasione di manifestazioni sindacali e sociali. Come ella giustamente afferma "sarà necessario rivedere radicalmente i criteri d'impiego delle forze proposte dallo Stato alla tutela dell'ordine pubblico". La presenza di grandi forze di polizia in assetto di guerra nelle manifestazioni sindacali contraddice apertamente questa sua affermazione».

«Per questo, confermando la richiesta di disarmo della polizia nelle manifestazioni sindacali, appoggiamo la sua proposta come un passo in una direzione diversa da quella fin qui seguita dai governi. Circa il nostro comportamento, confermiamo che le organizzazioni sindacali hanno sempre tenuto le proprie manifestazioni in un quadro democratico e continueranno a farlo perché questa è la volontà dei lavoratori che partecipano alle lotte».

Analoghe considerazioni vengono svolte in una lettera al ministro da Bruno Storti, segretario generale della CISL.

Interrogazione PCI per il bambino italiano espulso dalla Svizzera

La vicenda del bambino italiano, figlio di lavoratori emigrati in Svizzera, espulso dalla Confederazione perché i suoi genitori non sono regolarmente sposati, in virtù della convenzione italo-svizzera del 1964, è oggetto di una interrogazione dei deputati comunisti Giuseppina Re, Franco Coccia, Carlo Olmini al ministro degli esteri.

I deputati chiedono al ministro «se non ritiene di compiere un passo nei confronti delle autorità svizzere al fine di ottenere la revoca del provvedimento che ha costretto una famiglia di nostri emigrati a Ginevra, a separarsi dal loro bimbo di tenera età in forza di un illiberale e intollerabile spirito persecutorio».

I deputati comunisti chiedono inoltre al ministro un energico intervento, in quanto lo episodio, oltre a offendere la dignità e i diritti civili dei nostri lavoratori, ha suscitato indignazione fra gli emigrati italiani e fra la stessa opinione pubblica ginevrina.